

UN MURO DOPPIO

Gli originali dei documenti trovati nel covo delle Br a Milano erano rimasti a Roma nell'appartamento di via Montalcini. Ma qualcuno ha fatto di tutto perché non si trovassero

di **Roberto Chiodi e Roberto Martinelli**

Una strana coincidenza di date e di comportamenti consente oggi di avanzare un inquietante sospetto: sono stati i vertici dello Stato a impedire che tutto il materiale scritto da Moro durante la Prigionia fosse pubblico già dal giugno '78? Si consentì ai brigatisti di nascondere quelle carte, spostandole da Roma a Milano? E quando finalmente fu possibile prenderle, con il blitz nel covo di via Monte Nevoso, il primo ottobre del '78, qualcuno forse "dimenticò" di spostare un pannello e trovare allora quello che, improvvisamente, è riapparso oggi?

Aldo Moro fu tenuto sotto sequestro per 55 giorni a Roma. Con molte probabilità, rimase sempre in via Montalcini 8, un appartamento al piano terreno, con spesse inferriate e un ingresso indipendente al garage. Lì avvennero gli interrogatori. Lì Moro scrisse lettere e appelli, memoriali e testamenti. Le carte di cui oggi tanto si discute si trovavano in quell'appartamento che entrò nel mirino degli investigatori molto tempo prima di quanto si è mai creduto.

In via Montalcini, nell'appartamento adibito a prigionia di Moro, abitava una coppia "normale": Anna Laura Braghetti e tale Luigi Altobelli, i cui tratti somatici non corrispondono a quelli di Prospero Gallinari che, sicuramente, fu l'altro carceriere di Moro. A parte una lite condominiale, la polizia s'interessò degli inquilini che a via Montalcini abitavano il piano terra su diretta segnalazione dell'allora ministro dell'Interno, Virginio Rognoni. Ricordiamone tempi e modi.

La professoressa Oraziana Ciccotti abita in via Montalcini 8. Insegna a Velletri e la mattina esce presto di casa. Il suo box è attiguo a quello dei coniugi Altobelli. Qualche giorno prima dell'uccisione di Moro (9 maggio 1978) vede, «attraverso la serranda basculante del box, la Braghetti

mentre chiude la porta del garage». Nota il parafrangente anteriore di una vettura di colore rosso. Quando il cadavere di Moro viene ritrovato nel portabagagli della Renault 4 rossa, in via Caetani, la signora Ciccotti non ha più dubbi: è la stessa macchina che ha visto nel box dei coniugi Altobelli. Lo dice al marito Giorgio Piazza, il quale ritiene opportuno consigliarsi con il cognato, Mario Martignetti, che fa l'avvocato.

L'avvocato Martignetti tranquillizza il parente e si impegna lui a risolvere la questione. Abita sotto l'appartamento dell'onorevole Remo Gaspan, in viale delle Milizie 138. Una mattina (siamo già al giugno '78) l'avvocato Martignetti incontra Gaspari per le scale e gli racconta tutto. Gaspari appunta le informazioni su un foglietto e va a parlarne con Rognoni. Gli fornisce anche l'indirizzo e il riferimento alla Renault rossa.

Rognoni convoca il suo capo di gabinetto e gli consegna un foglietto autografo con questi appunti: *«Via Montalcini 8; Renault rossa, simile a quella in cui è stato trovato Moro; Renault rossa notata in un box; inferriate apposte alle finestre»*.

Il capo dell'Ucigos, Gaspare De Francisci, affida le indagini a tre funzionari. Il maresciallo Scarlino individua i coniugi Altobelli. Nessuno dei condomini, però, ricorda l'automobile e nessuno, in alcuni album di fotografie di terroristi, riconosce la Braghetti e il compagno.

Siamo a metà luglio. Il maresciallo va in ferie. E' un'ispettrice di polizia a continuare le indagini. Va a parlare con i datori di lavoro della Braghetti, comincia a pedinarla sulla via Laurentina. Un giorno vede che, con l'aiuto del fratello, porta via *«alcuni pacchi»* da via Montalcini. Siamo giunti, secondo la ricostruzione ufficiale, a settembre. Ma in realtà la Braghetti ha già avuto da tempo la sensazione di essere pedinata. L'ha detto ai suoi complici, ha preso il numero di targa dell'autocivetta, ha controllato al Registro automobilistico e ha scoperto che si tratta di un'Alfa Romeo dell'Antiterrorismo. Valerio Morucci ricorda che tutto ciò avveniva a giugno. Una bella differenza di tempo, che aumenta i sospetti attorno a questa vicenda.

A Milano, intanto, i carabinieri hanno individuato fin dai primi giorni d'agosto la base di via Monte Nevoso. Con potenti teleobiettivi, riprendono tutti coloro che vi abitano. Viene individuata senza ombra di dubbio Nadia Mantovani. In quei giorni, c'è con loro anche Mario Moretti. Tutto è pronto per l'irruzione, i brigatisti sono in trappola. Ma il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa non si decide a dare l'ordine.

Il 9 agosto viene nominato responsabile dell'Antiterrorismo: ha convinto Giulio Andreotti che può ammanettare tutto il gotha del terrorismo e garantire sugli eventuali ritrovamenti.

Passa agosto, passa settembre. Le Br continuano nei loro agguati, due morti, una decina di ferimenti. Il primo ottobre, finalmente, c'è l'irruzione nel covo di via Monte Nevoso.

Salta fuori il famoso dattiloscritto con il "memoriale Moro": una quarantina di pagine che mischiano trascrizioni di interrogatorio su nastro e appunti redatti dal presidente della Dc. Ma i carabinieri "dimenticano" di guardare dietro a un pannello dove, 12 anni dopo, saranno ritrovate le fotocopie dei manoscritti originali. Quelli che sicuramente si trovavano nella base romana di via Montalcini, da tempo individuata ma ancora operativa.

Tant'è che, ai primi di ottobre, Moretti e Gallinari provvedono a un trasloco in piena regola: caricano tutto, suppellettili e scatoloni, su un camioncino.

La sospettosa professoressa richiama i poliziotti, riferisce del trasloco, ricorda che la Traghetti, appena il giorno prima, ha comprato una lavatrice, acquisto insolito per chi 24 ore dopo ha deciso di andarsene.

Niente da fare. Gli investigatori giungeranno in via Montalcini molti mesi dopo. Era lì la prigione di Moro, erano lì gli originali di tutti i suoi scritti. Si è fatto di tutto per non prenderli, per consentire poi che venissero portati via.

Gallinari sostiene che quegli originali furono poi tutti bruciati. Andreotti, invece, ha subito avanzato il sospetto che qualcuno ancora li abbia e che, a 12 anni di distanza, possa utilizzarli in funzione destabilizzatrice. E' lui il personaggio politico più colpito nei manoscritti di Moro. Lui e Francesco Cossiga subiscono i danni maggiori da questa pubblicazione.

Chi ha tirato fuori oggi questi documenti è forse la stessa mente che fu in grado di prenderli allora? Chissà, l'ipotesi può sconfinare nella dietrologia. Ma la magistratura romana ha deciso, comunque, di aprire la quinta istruttoria sul caso Moro. Vi rientreranno molti dei misteri insoliti: chi ha impedito il tempestivo ritrovamento dei manoscritti di Moro, ritardando le irruzioni nei covi di via Montalcini e di via Monte Nevoso; chi dava le informazioni al settimanale "OP" di Mino Pecorelli (che subito dopo il blitz di via Monte Nevoso già parlava di «*150 fogli di carta extra strong vergati con calligrafia simile a quella del presidente*» e ritrovati nel covo); che fine hanno fatto i nastri delle registrazioni e le "pizze" delle riprese filmate cui accennò Flaminio Piccoli nell'87 dopo un incontro con Moretti; il ruolo della P2 nelle indagini e nei condizionamenti operativi dei vertici istituzionali.

La magistratura romana, inoltre, sospetta che anche in questi ultimi ritrovamenti ci siano stati colpevoli ritardi.

Lauro Azzolini e Franco Bonisoli, arrestati in via Monte Nevoso, terroristi dissociati, vennero interrogati nel luglio del 1988. E parlarono entrambi

di tre posti in cui erano stati nascosti nel covo armi, soldi e documenti. Uno di questi nascondigli, dissero esplicitamente i due brigatisti, era «murato».

Ma nonostante questa indicazione, nessuno tornò nel covo milanese.

Il pubblico ministero Ferdinando Pomarici disse che sarebbe stato inutile dal momento che quell'appartamento era stato «*scarnificato, muro per muro, mattonella per mattonella*».

Sappiamo adesso che non fu tolto nemmeno il battiscopa sul pannello nascondiglio, prima operazione che chiunque compie durante una perquisizione degna di questo nome.

Ma oltre quel muro si celavano misteri che soltanto adesso qualcuno ha deciso fosse giunto il momento di rivelare.

Fonte: L'Espresso, 28 ottobre 1990